

I DATI USA

Preti gay & abusi, nuovo studio, vecchie conferme

EDITORIALI

04_11_2018

**Marco
Tosatti**



Un nuovo studio del **Ruth Institute** tende a dimostrare un'elevato tasso di correlazione tra la percentuale di omosessuali nel sacerdozio cattolico e l'incidenza degli abusi sessuali da parte del clero. Lo studio condotto da padre Paul Sullins, un sociologo dell'Università Cattolica, ha rilevato che la percentuale di uomini omosessuali nel sacerdozio è aumentata drasticamente. Lo studio ha anche riscontrato un preoccupante

aumento del numero di segnalazioni di cattiva condotta presentate contro i preti dal 2010, "Tra i segni di compiacimento dei dirigenti della Chiesa". L'incidenza di nuove accuse (al contrario di accuse di presunta cattiva condotta negli anni passati) è ora quasi all'altezza degli anni '70.

Un precedente studio del John Jay College, commissionato dalla conferenza episcopale degli Stati Uniti, aveva negato una connessione tra omosessualità e abuso del clero; anche se le cifre in realtà dimostravano che nell'80 per cento dei casi i colpevoli erano omosessuali. La discrepanza fra l'affermazione della ricercatrice e le cifre avevano fatto pensare a un timore di andare contro il "politically correct" del momento. Inoltre lo studio del John Jay College non aveva preso in esame il cambiamento nel numero di omosessuali che entravano nel sacerdozio. Padre Sullins, utilizzando i dati dello stesso rapporto, mostra una correlazione statistica molto forte tra un aumento della percentuale di omosessuali nel sacerdozio e il numero di accuse di abuso.

Dice padre Sullins: "Negli anni '50, circa il 3% dei preti aveva un orientamento omosessuale, secondo le relazioni. Negli anni '80 era salito a oltre il 16%. Quindi abbiamo una sorta di aumento di cinque volte della percentuale di preti omosessuali, in una linea piuttosto lineare dagli anni '50 agli anni '80. E abbiamo un aumento molto simile di episodi di abuso nello stesso periodo, e non conosciamo l'orientamento sessuale di alcun particolare aggressore. Quindi stiamo deducendo dall'associazione di queste due correlazioni che c'è una certa influenza di una sull'altra. Quindi la mia conclusione deve essere l'opposto di quella del rapporto John Jay".

L'aumento della proporzione di preti omosessuali è stata sorprendente secondo lo studio del Ruth Institute. Negli anni '50, la presenza omosessuale all'interno del sacerdozio cattolico americano era stimata all'incirca il doppio di quella della popolazione complessiva; negli anni '80, la percentuale era otto volte il livello di omosessuali riscontrato nella popolazione complessiva. Fra gli elementi usati per confermare la validità di questa stima, lo studio si basa su un elemento, e cioè che il numero di giovani sacerdoti che hanno riferito di incontrare una sottocultura omosessuale nel seminario è raddoppiato tra gli anni '60 e '80.

Padre Sullins stima che se la proporzione di preti omosessuali fosse rimasta eguale a quella riscontrata negli anni '50, la drammatica crescita negli abusi sessuali da parte di esponenti del clero avrebbe potuto essere evitata e "almeno dodicimila minori in meno, per lo più maschi, avrebbero subito abusi". In un'intervista al [National Catholic Register](#), il sacerdote-sociologo ha riconosciuto che il suo rapporto sarà criticato e attaccato come

ostile agli omosessuali. Ma ha detto: "Direi che se è una scelta tra l'essere chiamato omofobico e permettere ad altri ragazzi di essere abusati, sceglierei di essere a rischio di essere chiamato omofobico".

Padre Sullins ha affermato che “vi è una diffusa negazione di ogni possibile effetto negativo dell'attività omosessuale o di qualsiasi scoperta che potrebbe non essere benigna per le persone omosessuali nel regno degli studiosi. E penso che, in una certa misura, questo sia vero per il lavoro accademico che è stato fatto sugli abusi sessuali del clero cattolico. Non c'è stata la volontà di confrontare le prove su questo argomento”. Secondo il sacerdote-sociologo

“Abbiamo dei chierici che semplicemente non vogliono vedere o non vogliono sapere che potremmo aver incorporato attività omosessuali tra preti che stanno creando enormi danni alla Chiesa in qualche modo? Potrebbe essere il caso. Negli ultimi sei mesi abbiamo scoperto che esiste la possibilità che i vescovi non abbiano approfondito la conoscenza di questo argomento”.

Se sia stata una copertura, o meno, il sacerdote ha detto: “Alcuni l'hanno definito *cover-up*. Ci sono prove che ci sia una mancanza di energia o interesse a scoprire la relazione dell'omosessualità con questo tipo di attività. Non so se lo definirei un insabbiamento. Potrei aver usato la parola "cover-up" solo per uniformarmi al termine comune”; ma potrebbe essere una forma di copertura, o di non collaborazione anche per quanto riguarda i dati sugli abusi. Per esempio gli elementi forniti al John Jay College non indicavano in quali diocesi fossero stati commessi gli abusi. “Potrebbe essere che i vescovi, alcuni vescovi, non volevano sapere, non volevano far sapere alla gente quali diocesi erano migliori e quali diocesi erano peggiori? Non lo so”.

Naturalmente padre Sullins verrà accusato di omofobia. Risponde così al National Catholic Register: “Non penso che questi risultati in alcun modo implicino che le persone omosessuali siano di natura o interiormente portate a commettere abusi a un tasso maggiore delle persone eterosessuali....Ma guardo all'influenza di queste sottoculture omosessuali nei seminari, che incoraggiano e promuovono gli abusi. E trovo che ciò spieghi circa la metà dell'alta correlazione dell'abuso con la percentuale di preti omosessuali. Quindi qualcosa andava al di là del semplice orientamento sessuale per incoraggiare questa orribile attività immorale che ha causato un tale danno a così tante vittime. La mia esperienza nello studio degli omosessuali è stata questa: per le persone che odiano la verità, la verità sembra l'odio”.

Come molti cattolici anche per padre Sullins “la questione in gioco è la credibilità dei vescovi”. Afferma che il suo vescovo, il card. Donald Wuerl, ha fatto più di quanto sia

noto in questo campo. “Ma credo che in generale, i vescovi, come gruppo, non possano essere ritenuti degni di fiducia per risolvere questo problema a questo punto, e che altri potrebbero essere più affidabili e più chiari su ciò che c’è da fare”.